



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 105 DEL 1 AGOSTO 2015

SOMMARIO

SOMMARIO

VIDEOCORTO NETTUNO COMPIE VENT'ANNI E DIVENTA UNA DELLE RASSEGNE DI CORTOMETRAGGI PIÙ LONGEVE D'ITALIA.	3
NARUTO SUL GRANDE SCHERMO!	5
ANGER OF THE DEAD	9
BIRDMAN	12
OGNI VOLTA CHE GUARDI IL MARE	16
EVOLUSHOW 2.0	20
MOLTO RUMORE PER NULLA	22
LO SPETTACOLO DI AMIRA BON BON	28
IL RITORNO DEI CHEMICAL BROTHERS	32
OMAGGIO A STEVIE RAY VAUGHAN	35
NELSON	38
CLAUDIA MEGRE'	41
GLORIA BENNATI	45
FRANCESCO FRANCAVIGLIA	48
ANGOLI DI ROMA - PALAZZO VENEZIA	51
ARTE DELLA CIVILTÀ ISLAMICA	53
YURI KALYUTA	57
LA VIGNETTA	61

CINEMA CINEMA

VIDEOCORTO NETTUNO COMPIE VENT'ANNI E DIVENTA UNA DELLE RASSEGNE DI CORTOMETRAGGI PIÙ LONGEVE D'ITALIA.

Comunicato stampa



Per Videocorto Nettuno, il 2015 è un anno importante! Son passati 20 anni da quel 1996 in cui Elvio Calderoni decise di festeggiare il suo ventiseiesimo compleanno buttando tra le mani dei suoi amici 4 videocamere e

dicendo loro di girare dei corti in giro per la città che sarebbero poi stati proiettati la sera stessa, in casa, durante la sua festa. In questi anni la festa è diventata un festival, uno dei pochissimi a perdurare nella mappa sterminata di festival italiani ed europei dedicati a questa forma d'arte. L'edizione sarà, appunto, specialissima: accanto ai corti del concorso tradizionale, ci sarà la sezione Videocorto Gold che riproporrà i dieci corti

più significativi di questo ventennio. Torneranno i nomi che hanno fatto grande Videocorto Nettuno: da Marcello Gori a Francesco Prisco, da Sydney Sibilia e Fabio Ferro a Samantha Casella, passando per i recordmen di presenze in concorso, Fabrizio Gori e Giovanni Carta. E ancora: Alessandro Aronadio, la coppia Sguglio / Galluccio, Marco Gianstefani e il duo Carmosino / Appetito. Oltre a Franco Vivona, ad animare il Salotto pomeridiano del festival ci sarà Lucilla Colonna che presenterà ogni giorno uno dei libri scelti quest'anno per Videocorto di Carta: *“Viaggio a Roma con Nanni Moretti”* di Paolo Di Paolo e Giorgio Biferali, *“Dio se la caverà”* di Alan Poloni e *“La lottatrice di Sumo”* di Giorgio Nisini. Questo e molto altro, con il programma completo del Festival che si svolgerà a Nettuno dal 24 al 26 luglio 2015, si può leggere sul sito ufficiale, www.videocortonettuno.it

NARUTO SUL GRANDE SCHERMO!

UN INTERO CICLO DI LUNGOMETRAGGI, PER CELEBRARE LE IMPRESE DEL LEGGENDARIO NINJA

di Stefano Coccia



Quasi stesse facendo appello a uno dei suoi più noti poteri, la “Tecnica superiore della moltiplicazione

del corpo”, il ninja biondo che fa impazzire il mondo ha deciso di moltiplicarsi anche sullo schermo, tra giugno e luglio, affrontando da protagonista una lunga serie di eroiche imprese.

A dire il vero un “prologo” di questa scorribanda c’era già stato alcuni mesi fa. Difatti a dicembre dello scorso anno il nostro eroe era stato coinvolto in un altro evento speciale, apparentabile ai tanti che stando rendendo visibili in sala i parti più interessanti e popolari dell’animazione giapponese, con la distribuzione dal 6 all’8 del mese di *Naruto: La via dei ninja*, primo film della serie a venire proiettato nei cinema italiani. Ma in queste settimane è iniziata una vera e propria scorpacciata. Dal 22 giugno, data in cui è stato proiettato *La torre*



perduta, al 20 luglio che vedrà in sala sia *Il maestro e il discepolo* che *Eredi della volontà del fuoco*, è stato previsto che ogni lunedì facciano capolino nei multiplex uno o due film della saga di Naruto, per un totale di ben 8 diverse avventure!



Questa succulenta proposta della Lucky Red fa in modo che si apra una duplice prospettiva, per il pubblico: quella di emozionarsi davanti al grande schermo con uno dei propri beniamini nelle vesti di mattatore, per ciò che concerne i fan più sfegatati del manga e della serie animata, come anche quella di scoprire un mondo nuovo intriso di magia, azione, innumerevoli personaggi e divertenti siparietti umoristici, se invece prima lo si conosceva poco. Sì, perché l'universo che ruota intorno al biondo,

scapestrato Naruto Uzumaki, guerriero ninja nel cui carattere si fondono determinazione, comportamenti talvolta goffi, innata simpatia e desiderio di perfezionare le già alte capacità di combattimento, corrisponde invero a un universo ricco di sfumature e appassionante da seguire. Passiamo allora brevemente in rassegna i lungometraggi visti finora al cinema, tanto per suggerire quanto ricco di storie sia il suo mondo.

Il primo appuntamento cinematografico di giugno ci ha visti alle prese con *Naruto Shippuden il film: La torre perduta*: la missione affidata a Naruto e ai suoi amici si è rivelata qui più insidiosa del previsto, allorché l'inseguimento di un potente nemico attraverso le gloriose rovine di Roran, città un tempo floridissima e situata con le sue torri imponenti (quasi una Bologna fantasy, dalle architetture ardite e tendenti al gotico) nel bel mezzo del deserto, era destinato a sfociare sin dall'inizio in un periglioso, enigmatico detour spazio-temporale. Ne avrà poi di gatte da pelare, il buon Naruto, proiettato in una realtà tutta da decifrare e alle prese con un negromante capace di sfornare marionette letali a ripetizione, grazie anche all'energia sotterranea di cui ha precedentemente preso il controllo. Se

contro un malefico antagonista come

Mukade dovrà dar fondo a tutte le energie, cosa dire invece dell'impegno a lui richiesto in *Naruto il film:*

La prigione insanguinata? In



quest'altro lungometraggio, il generosissimo ninja si ritrova addirittura incarcerato, a seguito di un complotto, in una prigione speciale controllata spietatamente da Mui del Villaggio dell'Erba. Accusato ingiustamente di infami delitti e privato con un sigillo magico di parte dei poteri legati al Chakra, l'indomito Naruto è destinato anche qui a sventare la grave

minaccia, con l'aiuto dei ninja suoi amici e di qualche potente creatura da lui evocata.

La data del 6 luglio ci evoca invece un lieve rimpianto: essendo di ritorno da una trasferta fuori Roma, non abbiamo fatto in tempo a vedere *Naruto il film: La leggenda della pietra di Gelel*, ma essendoci in ballo un doppio programma, ci è comunque riuscito di entrare in sala per i primi fotogrammi di *Naruto the Movie: La primavera nel Paese della Neve*. Forse l'episodio più bello, finora, con tanto di cornice meta-cinematografica! In questo film a Naruto e alla sua squadra viene infatti richiesto di scortare sul set una riottosa attrice di successo, abituata a ricoprire ruoli di principessa guerriera, che si scopre poi essere veramente la principessa in esilio di un lontano paese innevato. Grandi emozioni anche il 13 luglio per il doppio programma composto da *Naruto il film: I guardiani del Regno della Luna Crescente* e *Naruto Shippuden: L'esercito fantasma*. Specialmente il primo, che racconta il viaggio di Naruto, Sakura, Rock Lee e del maestro Kakashi nel Paese della Luna, una bellissima isola a forma di falce di luna, ci ha molto emozionato; sia per il pathos della loro sfida contro alcuni ninja mercenari, uno dei quali è capace di tramutare le persone in pietra, sia per il tenero rapporto di amicizia instauratosi con quel principino assai viziato, all'inizio, ma capace poi di sviluppare sentimenti di solidarietà autentici e genuini.

Cosa ci prospetta l'immediato futuro? Lunedì 20 luglio il ciclo si chiude coi promettentissimi *Naruto Shippuden: Eredi della volontà del Fuoco* e *Naruto Shippuden: Il maestro e il discepolo*. Noi ovviamente saremo lì a tifare per il nostro ninja preferito.

ANGER OF THE DEAD
ZOMBIE MADE IN ITALY

di Sara Di Carlo

Roma, 24 Giugno 2015, Cinema Barberini, nell'ambito di FantaFestival



Di/by: Francesco Picone

Con/Cast: Aaron Stielstra, Michael Segal, Ally McClelland, Roberta Sparta

Sceneggiatura/Screenplay: Francesco Picone

Montaggio/Editing: Francesco Picone

Fotografia/Cinematography: Mirco Sgarzi

Effetti Speciali/Special Effects: Carlo Diamantini

Musiche/Music: Gabriele Caselli

Produzione/Production: Uwe Boll, Luca

Boni, Marco Ristori

Anno di realizzazione/Year: 2015

Durata/Film run: 84'

Nazionalità/Country: Italy

Anche quest'anno torna a Roma il FantaFestival, il festival del cinema dedicato al fantastico ed all'horror, giunto ormai alla 35esima edizione.

Tantissimi gli eventi ed i film in programma, distribuiti al cinema Barberini fino al 29 Giugno, per poi proseguire con alcuni appuntamenti in luglio e terminare a settembre con una ricca retrospettiva al cinema Trevi.

Tra i film in programmazione durante lo Z-Day, il giorno dedicato alle pellicole con protagonisti zombie, nonché di avvistamenti di Zombie all'interno del cinema, spicca il film "Anger of The Dead".

Girato in Toscana, tra le campagne di Pisa e Livorno, questa produzione indipendente a low budget riesce a realizzare un film in puro stile zombie, con suspense, scene che lasciano intuire la mostruosità e l'efferatezza degli zombie, lasciando all'immaginazione di ogni spettatore quelle scene horror palesarsi nella testa, seppur sia indirizzato sempre a pensare il peggio.

Non mancano effetti speciali, grazie al

make up ed alla sapiente regia che riesce a trasformare gli ambienti ancora più angusti di quello che sembrano e a dare "vita" a dei ferocissimi zombie che corrono fiutando le prede umane ancora in vita.



“Anger of The Dead” narra la storia di Alice e di come riesce a sfuggire al primo attacco, seppur con una grave perdita. Durante il suo cammino incontra Stephan, che la condurrà lontano. Contemporaneamente appare una donna, minuta ma coraggiosa e forte, segregata in una sorte di rifugio – prigione. La sua vita è preziosa, da come affermano i suoi aguzzini, ma la ragazza subisce ogni tipo di maltrattamento ed esperimento, finchè non riesce a fuggire. Sul suo cammino si imbatte Alice, la quale cercherà di aiutarla e al contempo di sopravvivere a quell'inferno, grazie anche a una nuova speranza che le infonde fiducia e forza.

Tra ritmi serrati e momenti di riflessione, lo zombie movie “made in Italy” fila liscio fino all'epilogo, che in realtà appare non essere tale. Un colpo di scena che vi farà venire i brividi, se già non li avete, mentre vi guardate intorno al buio nella sala, alla ricerca di qualche vicino zombie.

Per maggiori informazioni sul FantaFestival e gli altri film in programmazione, vi rimandiamo al sito ufficiale www.fanta-festival.it.

BIRDMAN

IL VISIONARIO INARRITU NON DELUDE

di Massimiliano E. Pellegrino



Titolo originale: Birdman or The Unexpected Virtue of Ignorance

Regia: Alejandro González Iñárritu

Cast: Edward Norton, Emma Stone, Micheal Keaton, Naomi Watts

Sceneggiatura: Alejandro González Iñárritu, Alexander Dinelaris , Armando Bo, Nicolás Jacobone

Montaggio: Douglas Crise, Stephen Mirrione

Fotografia: Emmanuel Lubezki

Musiche: Antonio Sanchez

Durata: 119 minuti

Distribuzione: 20th Century Fox

Paese: Stati Uniti d'America, 2014

Trama: Ambientato in una New York chissosa e caotica, il film racconta i giorni che precedono la prima di uno spettacolo messo in scena da Riggan Thomson (Michael Keaton), attore popolare per aver interpretato un

amatissimo supereroe: Birdman. Dismessi quei panni e in perenne parabola discendente, Riggan decide di tornare sulla cresta dell'onda mettendo in scena l'adattamento teatrale di un'opera di Raymond Carver "Di cosa parliamo quando parliamo d'amore". Nell'impresa vengono coinvolti la figlia ribelle Sam (Emma Stone) appena uscita dal centro di disintossicazione, l'amante Laura, l'amico produttore Jake e un attore dal grande talento ma dal pessimo carattere (Edward Norton).

Dopo il successo popolare ottenuto nel ruolo del supereroe Birdman in quel mondo fantastico ma un po' finto che è Hollywood, Riggan Thomas (Michael Keaton), ormai sessantenne,



recita in un teatro prestigioso di Broadway. La popolarità ce l'ha già, ma quello che cerca è un altro tipo di fama, un diverso tipo di riconoscimento, un altro "pubblico". In fondo, Riggan pretende che la colta e snob critica

teatrale gli renda adeguato lustro e certifichi la sua grandezza d'attore.



E' questo l'ultimo lavoro di Iñárritu: una "commedia nera" amara, ma anche atipica ed innovativa. Il regista è maestro

nell'usare un linguaggio cinematografico roboante ed eccessivo, pur sempre funzionale alla storia e allo spessore del racconto.

Tutto il film è girato in lunghi piani sequenza, montati in modo tale da rendere gli stacchi impercettibili. Il film sembra girato in un unico enorme ciak, all'interno dei quali gli attori recitano senza interruzioni, come su un palcoscenico teatrale. Come a teatro, infatti, gli attori entrano ed escono continuamente dal centro della scena: dentro e fuori i camerini, nei corridoi, dietro le quinte e perfino in strada. O anche con immagini riflesse attraverso specchi, con scorci intravisti attraverso spiragli.

Íñárritu usa elementi del registro della commedia per portare sullo schermo i tormenti di un attore, tratteggiando un personaggio surreale, al confine tra finzione e realtà, tra vita vera e

vita recitata, all'interno di un insieme che non è altro che la "tragedia" e la fragilità dell'uomo moderno. Il suo aggirarsi per l'ambiente scenico come una specie di spettro permette allo spettatore di



osservare l'azione da ogni punto di vista facendolo sentire lui stesso all'interno della scena.

Tra gli attori, spicca l'interpretazione di Michael Keaton. Passa dal dramma alla commedia nella stessa scena con un equilibrio funambolico. Riesce a trasmettere tutto quel senso di insicurezza che impregna il suo

personaggio: dai super-poteri alla fatica di comunicare. La bravura dell'interpretazione di Keaton rende tutto credibile e sincero. Nota di merito anche per il grande Edward Norton, travolgente nella parte del vanesio ed arrogante co-protagonista dello spettacolo.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

OGNI VOLTA CHE GUARDI IL MARE UN TEATRO AROMATICO E MATERICO FA DA SFONDO ALLA PASSIONE PER LA GIUSTIZIA.

di Cristina Trinci



Autrice del testo: Mirella Taranto

Regista: Paolo Triestino

Attrice: Federica Carruba Toscano

Anteprima romana: 29 luglio al Parco Collina della Pace.

Il sipario è già aperto, la scenografia è scarna. Un telo increspato è lo sfondo, pochi elementi di arredamento fanno intuire una cucina di altri tempi.

Ho incontrato per poche battute sia il regista, Paolo Triestino, sia l'attrice protagonista del monologo, Federica Carruba Toscano. L'impressione che mi danno è quella dell'entusiasmo per un'opera sentita, profonda, originale.

Ogni volta che guardi il mare è uno spettacolo che viene presentato in anteprima qui a San Miniato per la Festa del Teatro, e non sono riuscita a saperne molto prima di adesso.

La vicenda è ispirata alla triste storia di Lea Garofalo, testimone di giustizia e poi uccisa da suo fratello e dal padre di sua figlia: tema difficile da affrontare senza cadere nelle banalità, penso. Alla fine mi affaccio alla visione senza nessuna idea precisa di quello che mi aspetterà.

Ecco, la ragazza entra in scena, il vestito morbido e sobrio, i lunghissimi capelli blandamente raccolti. Ma lo sguardo, quello, è lo stesso che mi aveva colpita durante le poche parole della nostra intervista: diretto e fiero, passionale e maturo. Altissimo sguardo, quasi stonato con l'età anagrafica dell'attrice.

Mentre osservo i suoi gesti distrattamente, troppo assorta dal suo modo di interpretare e restituirci la bellezza di questo testo scritto magistralmente da Mirella Taranto, mi accorgo che non sta facendo delle azioni "di scena". I suoi movimenti, il suo fare, sono finalizzati a qualcosa di reale e di concreto. Sta facendo una torta. Una torta all'arancia.

Questo non significa che "sta facendo finta di fare una torta", ma che è proprio tutto vero, tangibile. Il forno è acceso, il recipiente inserito al suo interno. Intanto Sara (questo il nome del personaggio interpretato dall'eccellente Federica Carruba Toscano) ci racconta i colori, gli odori e le scene di vita familiare del sud, del suo sud. Una terra pulsante di sole, di piante, di salsedine. E una risata che ritorna, cadenzata, nel ritmo della

narrazione: è la risata della madre, la risata per eccellenza, quella che ci fa vibrare come vivi ogni volta che la evochiamo.

La lingua scelta per la narrazione è quella propria dell'attrice, l'italiano dal forte accento siciliano. Una lingua verace, con un'energia espressiva che corre di pari passo alla forza della storia.

Così viene ripercorso il destino di una donna che sceglie di non sottomettersi alla prigionia della 'Ndrangheta, ai suoi silenzi, all'accettazione incondizionata di crimini e delitti. La mamma di Sara dice di no a tutto questo, e lotta per difendere la purezza della verità e dell'innocenza di fronte a tutto e tutti.

Le luci tagliano in due il volto di Sara, ora sembrano assorbirne lo sguardo rivolto alla madre ormai assente, ora invece sembrano abbracciarla nella poltrona dove un tempo c'erano le braccia materne ad accoglierla. Luci che prendono vita sul fondale increspato, tramutandosi in mare turchese, in telo funereo, in verde rinascita, in rossa passione. Un tavolo ribaltato può invece diventare un riparo, una culla, un letto. Una musica fruscante, spessa e ruvida com'era un tempo quella analogica, sembra partire proprio dai giradischi di scena, appena sollecitato dal tocco nostalgico della protagonista.

Apparecchiata la tavola con tazze immacolate su centrini all'uncinetto, ecco spandersi il profumo tanto atteso. La torta è pronta, e il suo aroma di arancia, di buono, di genuino, si spande in sala. Una fetta per chi non c'è più e una fetta per chi ha addosso il peso di continuare il futuro, la storia, e

non arrendersi mai davanti all'ingiustizia. Perché il sacrificio di una persona possa almeno andare a beneficio di molti.

Un testo che da solo brilla per originalità e sensibilità, senza cedere alle lusinghe di un facile buonismo; una regia che tira fuori dal cilindro idee brillanti, tese a coinvolgere tutti i sensi; delle luci che inchiodano lo sguardo con la loro perfezione e drammaticità. Tutto questo rende *Ogni volta che guardi il mare* uno spettacolo imperdibile, che sa conquistare lo spettatore con la passione per la verità e per la bellezza.

EVOLUSHOW 2.0

IL TOUR DI BRIGNANO IL 13 AGOSTO A SABAUDIA

Comunicato stampa

Il 13 agosto a Sabaudia – Arena del mare Bricofer

EVOLUSHOW 2.0 IL NUOVO SHOW di Enrico Brignano



La realtà è come la gente: cambia, evolve. La realtà muta. La gente no, non è muta. La gente parla. E si fa domande,

tutti i giorni. E per tutte le domande c'è sempre un'unica e più frequente risposta: guarda su Internet.

Allora Brignano ha pensato di proseguire il discorso iniziato la scorsa stagione teatrale, con Evolushow, ipotizzando un'evoluzione del suo spettacolo sull'evoluzione.

In informatica, quando un programma si aggiorna, si scrive 2.0. Ecco il perché di questo strano nome per un nuovo show che si propone di approfondire le riflessioni dell'artista sulla nostra società sempre più internettizzata, in cui in molti si interrogano circa l'esistenza e si chiedono da dove veniamo? Dove stiamo andando? E l'abbiamo chiuso il gas?

Oggi le cose vanno fatte presto e bene. Bisogna essere sempre perfetti, curati, efficienti. E poi si deve essere multitasking: cullare il proprio figlio

mentre si è in conference call per lavoro e intanto dare una passata di straccio a terra è il minimo, soprattutto per le donne; per un uomo scrivere un sms masticando un chewingum sarebbe già una conquista.

Ma in una società che va a duemila, anzi a 2015, c'è ancora spazio per la coscienza, per le emozioni, per i valori che ci hanno reso quelli che siamo oggi? Siamo sicuri poi che lo sviluppo che abbiamo messo in atto ci abbia fatto progredire come esseri umani?

Ecco il senso di questo spettacolo: un viaggio attraverso l'evoluzione, giocando con le sue contraddizioni e sorridendo di qualche errore. Perché il cambiamento è inevitabile: bisogna sì guardare al passato, ma è lecito farsi qualche domanda sul futuro. Si tratta di un'evoluzione della specie o di una specie di evoluzione?

Intorno a Brignano, immagini suggestive e futuristiche, musica emozionante, presenze magiche e ironiche confezioneranno due ore di gustoso intrattenimento, grazie a un testo scritto dallo stesso Brignano, coadiuvato da Mario Scaletta, Massimiliano Giovanetti, Manuela D'Angelo, Luciano Federico e Riccardo Cassini.

Al pubblico non resterà che stupirsi, divertirsi e magari, perché no, riflettere quel tanto che serve su ciò che quotidianamente viviamo.

See [more](http://www.enricobrignano.it/tour.html#sthash.uovArkyO.dpuf) at:
<http://www.enricobrignano.it/tour.html#sthash.uovArkyO.dpuf>

MOLTO RUMORE PER NULLA
AL GLOBE THEATRE SILVANO TOTI DAL 5 AL 30 AGOSTO

Comunicato stampa

Dal 5 al 30 Agosto 2015 ore 21.15 al Globe Theatre Silvano Toti

regia di **Loredana Scaramella**

traduzione e adattamento di **Loredana Scaramella** e **Mauro Santopietro**

Prodotto da *Politeama Srl*



BENEDETTO: *“Quale è stato il primo dei miei difetti per il quale ti sei innamorata di me?”*

BEATRICE: *“Per tutti quanti insieme. Perché hanno organizzato una compagine così perfetta da impedire anche ad una sola qualità di insinuarsi tra loro.”*

Atto V, 2

Rileggo queste note scritte un anno fa, e penso che difficilmente avremmo potuto immaginare che il nostro gusto di creare “festa” attraverso un materiale nobile e un lavoro onesto e appassionato sul racconto avrebbe trovato nel pubblico un ascolto così gioioso e partecipe. Aspettiamo l’inizio delle nuove repliche come si aspetta un amico, ringraziando chi è venuto e chi verrà. A tempo di musica.

TRA IL BACO E LA FARFALLA

Uno dei sapori più dolci del teatro è nella ripetizione: il medesimo testo, col passare del tempo, ci si mostra cambiato. E' un'esperienza perturbante guardare con occhi nuovi un oggetto conosciuto ma apre lo sguardo su orizzonti più vasti. Accanto ai temi che ci hanno appassionato, ne scorgiamo di nuovi. Ed è stimolante l'idea di affrontare questo viaggio con un gruppo di attori diverso, con una compagnia nata dagli incontri favoriti in questi anni dalle stagioni del Globe. Ecco il perché di una nuova versione di questa commedia che mi appare oggi come una riflessione molto brillante e ludica sul tema della crisi intesa come tempo della metamorfosi, su come un ostacolo, una difficoltà, possa trasformarsi in un'occasione di crescita personale e collettiva. Abbandonare abitudini e convinzioni ormai inadatte alle nostre vere esigenze è una necessità ed un'azione da intraprendere con coraggio, e anche con un po' di umorismo, per avviare una rinascita della nostra società.

Molto rumore per nulla è una favola illuminante sul potere della parola, una commedia invasa da una gioia luminosa resa ancora più accecante da una lama d'ombra che per alcuni istanti l'attraversa. Il titolo racchiude tutti i sensi della storia e li nasconde proprio in quel *nothing* apparentemente inoffensivo. *Nulla* come un basso continuo contrapposto al suono di troppe parole, alla frenesia che spinge gli uomini ad amare, giocare, desiderare, combattere. Questa agitazione, che ha la sua sintesi nell'eccitazione sessuale, esplose in una casa ospitale piena di balli e di feste, d'estate, nella assolata Sicilia, un luogo che per Shakespeare certo significava esotismo e sensualità e che noi spostiamo in un Salento ideale, illuminato da quello

stesso sole che esaspera i contrasti della scacchiera di corredi stesi a sbiancare, mentre dal parlato le voci prendono il volo per costruire richiami e canti che irrobustiscono il tessuto musicale già suggerito dal testo. E *nothing*, nella sua forma gergale antica, allude anche al sesso femminile, attorno al quale tanto rumore si scatena, e ci porta più vicino al tema centrale.

Un gruppo di soldati torna dalla guerra ed invade lo spazio delle donne. E' la fine della specificità dei generi: l'uomo guerriero, la donna custode del focolare. Finite le battaglie, la commedia racconta quello che sta nel mezzo, dopo la guerra e prima della pace, dopo il "separato" e prima dell' "unito". Questo inter-regno è il tempo della parola, che si fa ponte tra due singoli mondi. E' il maschile che cerca l'accordo col femminile. E *Molto rumore per nulla* racconta la rottura della membrana che divide i due stati, la lenta e difficile osmosi tra l'uno e l'altro. Tra uomo e donna, giovinezza ed età adulta, ricerca di identità e assunzione di identità. Tra il baco e la farfalla.

Benedetto e Beatrice, campioni dei rispettivi schieramenti, difendono strenuamente e con sfoggio di battute ironiche le loro autonome identità, come due adolescenti ostinati, lei attaccata al ruolo maschile che ha assunto, lui incapace di liberarsi dall'attrazione del cameratismo adolescenziale. Sono paralizzati da una paura che li rende comici. L'abbandonarsi alle emozioni potrebbe precipitarli su un terreno instabile che sconvolge il carattere, azzerà ogni sistema di sicurezza e apre le porte ad una dimensione sconosciuta e incontrollabile. Beatrice è una donna insolita, una Queen Elizabeth in miniatura. Pur non essendo padrona di

nulla, parla con libertà a stranieri, a uomini di potere, familiari e non. Tutto con lei si trasforma in motto di spirito, forgiato in una lingua paragonabile solo a quella di Benedetto, brillante e impertinente. Comportamento in genere condannato in una donna ma in lei accettato in virtù del suo essere casta, vergine e comica. Ogni battuta di spirito va però a rafforzare la robusta corazza che nega il suo corpo e che nasconde dietro la goffaggine, le risate e lo scintillio delle parole la sua delicatissima parte emotiva. Benedetto è la sua immagine gemella, un Peter Pan attratto da una donna che è un guerriero e che gli propone un rapporto in fondo rassicurante, molto simile a quello che è abituato ad avere con i compagni d'armi. Il grimaldello che incrina queste due casseforti d'amore è proprio lo stato di crisi, il momento della difficoltà in cui le maschere rassicuranti cadono e ci si trova a rischiare la caduta nel baratro. Quando le parole di Beatrice sono rese vane dalla menzogna dei malvagi e il suo senso di giustizia non trova mezzi per farsi valere, Benedetto diventa necessario, la sua virilità un valore. Solo un uomo può impugnare la spada per difendere la giustizia, ma la strada gliela insegna una donna che lo separa dal branco. E così il *buffone del Principe* si trasforma nel nuovo capo del palazzo, giovane, saggio e brillante.

Da zero si va a zero: i malvagi rimangono tali, chi oggi si ama si amava già ma con una coscienza diversa. In questo processo di svelamento e metamorfosi, tutti ci ritroviamo complici del tentativo di mettere a nudo, come in un gabinetto anatomico, i meccanismi del cambiamento e tutti siamo chiamati a spiare e valutare i rischi e l'eventuale bellezza

dell'incontro con l'altro. Tutti, singolarmente e come corpo sociale, nascosti nella penombra del teatro, sospesi fra realtà e finzione, facciamo insieme prove di vulnerabilità. Sostenuti dalla gioia e dal coraggio e trascinati dalla musica, transitiamo dal baco alla farfalla.

Loredana Scaramella

Interpreti

(in ordine alfabetico)

MARGHERITA	LARA BALBO
CLAUDIO	FAUSTO CABRA
SORBA	CRISTIANO CACCAMO
ERO	MIMOSA CAMPIRONI
DON PEDRO	FEDERIGO CECI
SECONDA GUARDIA	JACOPO CROVELLA
FRATE FRANCESCO	DIEGO FACCIOTTI
BORRACIO	ALESSANDRO FEDERICO
LEONATO	DANIELE GRIGGIO
ANTONIO, GIUDICE	ROBERTO MANTOVANI
DON JUAN	MATTEO MILANI
BEATRICE	BARBARA MOSELLI
CORRADO	IVAN OLIVIERI
ORSOLA	LOREDANA PIEDIMONTE
CORNILOLO, BALDASSARRE	CARLO RAGONE
BENEDETTO	MAURO SANTOPIETRO
PRIMA GUARDIA	FEDERICO TOLARDO

Musiche eseguite dal vivo da
Michele Di Paolo, Luca Mereu , Antonio Pappadà

MAESTRO MOVIMENTI DI SCENA

Edizione N. 105 Del 1 Agosto 2015

Alberto Bellandi

COSTUMI

Susanna Proietti

MUSICHE

Stefano Fresi

ASSISTENTI ALLA REGIA

Francesca Cioci e Ivan Olivieri

ASSISTENTE AI COSTUMI

Piera Mura

LO SPETTACOLO DI AMIRA BON BON BRAVISSIMA LEI, LE ALLIEVE E TUTTI GLI ALTRI

di Flavia Fabi - foto di Marco D'Amico

AMIRA BON BON
BELLYDANCE & BURLESQUE

PRESENTA

BELLYDANCE & BURLESQUE
SHOW

14 GIUGNO 2015 ORE 18,00
C/O TEATRO DELLA FORMA
VIALE PRIMAVERA, 317 ROMA
PER INFO E PRENOTAZIONI 346.9885969

AMIRA BON BON -
BELLYDANCE & BURLESQUE

Con Amira Bon Bon, Alessia, Mara, Shakti Aida, Zahira, Maria, Patrizia, Lady Diamond, Betty Boop, Scarlet Finger, Candy V, Gigì La Femme, Ann Da Loose, Spicy Cookie, Pierluigi, Daniele, Giorgio

Coreografie Amira Bon Bon

Roma, Teatro della Forma, 14 giugno 2015

Paillettes, lustrini, glitter, piume e veli. Sì, proprio così. E poi un insieme di luci, colori e musica hanno inondato il palcoscenico

di un piccolo teatro della periferia sud-est di Roma.

Domenica 14 giugno Amira (Cristina Borelli, insegnante di danza orientale e burlesque), le sue Amirine (come amano farsi chiamare le sue allieve danza del ventre) e le performer di burlesque hanno deliziato un pubblico

di una novantina di persone con uno spettacolo davvero piacevole e divertente: il "BELLYDANCE & BURLESQUE SHOW"!

Ironia, allegria, sensualità e, soprattutto, femminilità hanno condito di un gusto delicato, ma nello stesso tempo frizzante, un pomeriggio uggioso e afoso di questa inoltrata primavera romana.

È stata la dimostrazione tangibile che non esiste un'età, un momento preciso per mettersi in gioco. L'accettazione del proprio corpo e la realizzazione di uno spettacolo come quello che abbiamo avuto il piacere di gustare, nasconde ma, contestualmente, esalta un duro lavoro di allenamento, prove, voglia di credere in se stessi.

Non è mancata la sensazione che dietro tanta bravura, da far sembrare i passi e le coreografie quasi semplici, ci fosse una professionalità non comune. Brava, bravissima l'insegnante che è riuscita a non far notare la differenza tra i suoi movimenti e quelli delle



sue allieve, con le quali non ha esitato a ballare. Dimostrazione che l'esperienza e la maturità artistica servono anche in situazioni dove il gruppo fa la forza e... porta al successo!

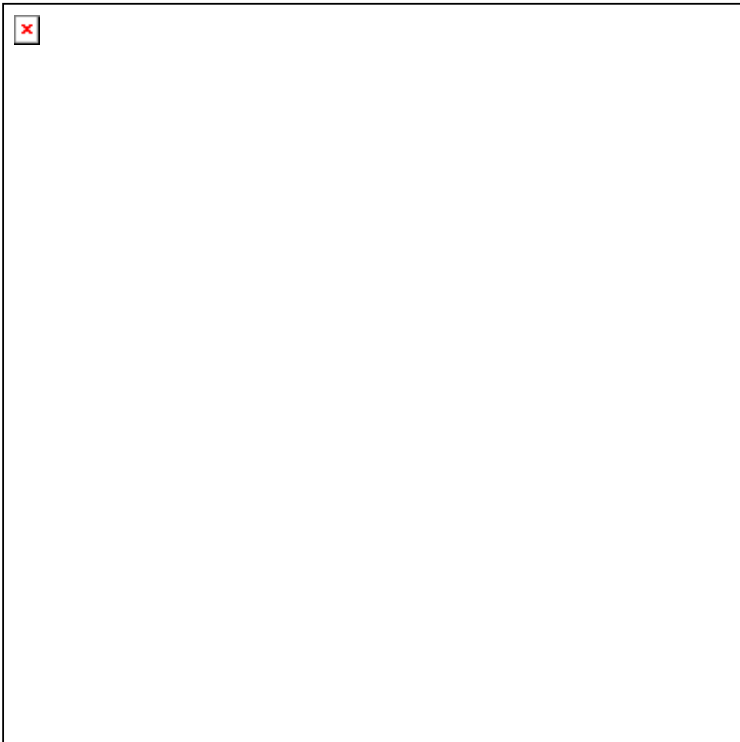
L'emozione era percepibile fin tra le nostre poltrone, a cominciare dal batticuore di Alessia, calata nel ruolo di presentatrice in maniera

impeccabile, perfettamente a tema nel suo vestitino nero, troppo corto per chi la conosce nel quotidiano, quasi inimmaginabile che lo avrebbe indossato!, ma perfetto su di lei e nel contesto. Un'emozione che è andata scemando, lasciando il posto alla tranquillità di aver lavorato con costanza e serietà.

Siamo stati ammaliati (credo di poter parlare al plurale, avendo avuto la possibilità di confrontarmi durante l'intervallo e a fine spettacolo con gli altri spettatori) da un'atmosfera a noi, per cultura e formazione, poco conosciuta: quella orientale. Balli di danza del ventre, burlesque, baloon dance, bellysamba e ancora danze del velo si sono alternati, dandoci la sensazione di essere entrati, almeno per qualche ora, in un mondo irreal e spensierato, quasi fossimo in una favola. La musica, particolare per le nostre orecchie, si confaceva perfettamente all'atmosfera fiabesca, così da

non farci rendere conto del passare del tempo.

Più di due ore di spettacolo, un crescendo di allegria e divertimento culminati nell'esilarante esibizione di tre 'giovani donne', adornate di vestitini luccicanti e succinti, di calze velate, rossetto, ombretto, smalto e, soprattutto, di 'barba e baffi'. Tre corpi sinuosi per non



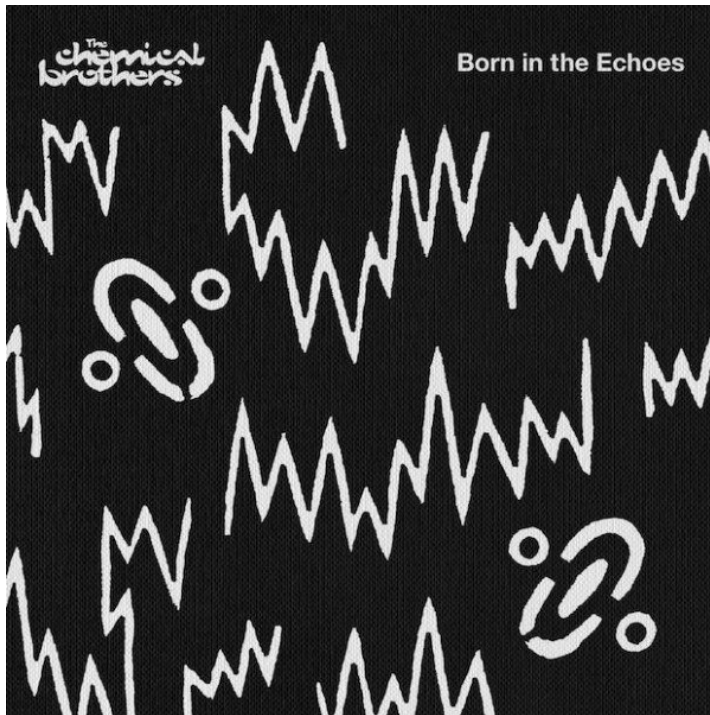
dire flessuosi, quelli di Pierluigi, Daniele e Giorgio (la rossa, la bionda e la mora) come avrebbero potuto esserlo tre tronchi di legno. Sì, ma tre 'tronchi' *bellissimi*...che non hanno avuto timore di giocare alle Sorelle Bandiera, divertendosi prima di tutto con se stessi, trasmettendo senso dell'umorismo e autoironia all'ennesima potenza, senza cadere nel grottesco e tanto meno nel ridicolo.

Insomma... una o più repliche ci starebbero tutte!!!

MUSICA MUSICA

IL RITORNO DEI CHEMICAL BROTHERS

di Alessandro Tozzi



THE CHEMICAL BROTHERS –
BORN IN THE ECHOES – VIRGIN
EMI – 2015

Formazione: Tom Rowlands – tastiere e sintetizzatori; Ed Simons – tastiere e sintetizzatori

Produzione: Tom Rowlands & Ed Simons

Titoli: 1 – Sometimes I feel so deserted; 2 – Go; 3 – Under neon lights; 4 – Eml ritual; 5 – I'll see you there; 6 – Just bang; 7 – Reflexion; 8 – Taste of honey; 9 – Born in the echoes; 10 – Radiate; 11 – Wide open; 12 – Let us build a city (bonus track edizione deluxe); 13 – Wo ha (bonus track edizione deluxe); 14 – Go (extended mix) (bonus track edizione deluxe); 15 – Reflexion (extended mix) (bonus track edizione deluxe)

A cinque anni di distanza da quel *Further* del 2010 e dopo il monumentale DVD live *Don't think* datato 2012, riecco i fratelli chimici con l'ottava uscita di inediti.

Un sodalizio che dura da un ventennio e che, diversamente da altri grandissimi del genere, tipo Fatboy Slim o Prodigy, non accusa pause o particolari flop.

Questo disco nel complesso ripropone qualche furbizia easy in più rispetto all'illustre predecessore, risultando godibile in modo più immediato pur senza far gridare al miracolo; d'altronde i due hanno già innovato negli anni '90, e non lasciano certo una

formula vincente, dovrebbero snaturarsi.

Gli stessi singoli, almeno quelli scelti inizialmente, sono in grado di accontentare tutti: *Go* si fregia della voce di Q-Tip (A Tribe Called Quest)



che si esibisce in un parlato/cantato in continuo crescendo su un basso martellante, quasi punk, mentre *Under neon lights* presenta la voce di Annie Clark su una nenia dal potere molto ipnotico, densa di piatti e cigolii vari.

Comunque è una sorta di discoteca globale proletaria ma al tempo stesso raffinata; la voce da prete di Ali Love in *Eml ritual* o i tempi rallentanti di *Taste of honey*, interrotti solo per un attimo da certe distorsioni, fanno da contraltare ad una *Reflexion* forse un po' morbida o all'eccessiva allegria di *Let us build a city*, bonus track da edizione deluxe insieme a *Wo ha* e alle versioni estende di *Go* e proprio *Reflexion*.

Ci sono più voci del solito, grazie soprattutto alla presenza degli ospiti, citiamo anche Beck per *Wide open*, evidentemente i due si divertono ancora

a mettere insieme suoni, se non per spiegare i grandi significati della vita, se non altro metterli insieme in modo coerente e piacevole, a dar loro un senso logico che faccia muovere la testa, il corpo, o anche solo il cervello. La stessa copertina trasuda elettronica al solo guardarla.

Missione compiuta anche stavolta.

OMAGGIO A STEVIE RAY VAUGHAN 25 ANNI FA IL TRAGICO INCIDENTE

di Alessandro Tozzi



Inizio con la parte più personale del mio ricordo del grande Stevie Ray Vaughan: ero un povero militare di leva, prestavo servizio nei V.A.M., un corpo dell'Aeronautica Militare che prevede solo e soltanto guardie. Ero appunto di guardia, all'interno della mia garitta, era notte fonda in un'estate torrida, tutto sudato, stanco e

annoiato come chiunque della mia generazione abbia fatto il militare per puro obbligo di legge e senza alcuna volontà. Unico conforto, una microradiolina portatile da tenere in tasca per ascoltare un po' di musica, quasi sempre sintonizzata sulle prime trasmissioni di Radio Rock o suoi antenati più o meno diretti.

Tra una canzone e l'altra, di tanto in tanto andavano in onda dei notiziari musicali, e da uno di questi apprendo la feroce notizia dell'incidente in cui ha perso la vita Stevie Ray Vaughan, giusto per infierire e rendere ancora più insopportabile il turno di guardia da svolgere, in pratica la sorveglianza di un cumulo di rottami, alla faccia della dignità umana.

Un incidente in elicottero, la sera del 27 agosto 1990! Un incidente in elicottero, capite? Non la “solita” vita dissennata da musicista rock, non droga, non alcol, nessun vizio da ricondurre direttamente alla sua morte, sebbene neanche lui si distinguesse per stile di vita così morigerato. Aveva 36 anni, era nato nel 1954.

Un elicottero sul quale era salito per gentile concessione di Eric Clapton, che avrebbe fatto il viaggio successivo. Entrambi erano di ritorno in hotel dopo un festival. Dunque possiamo dare tranquillamente ad Eric Clapton la patente di miracolato, seppure nell'incidente perde tre elementi della sua band, sull'elicottero insieme a Stevie.

Stevie Ray Vaughan aveva appena raggiunto, a mio modesto avviso, la perfezione nell'incrocio tra rock e blues. La sua chitarra



aveva la voce melodiosa del blues con l'abilità di racchiudere in sé l'energia del rock come lo intendiamo oggi, né troppo acida né troppo cristallina, ma sempre pulita, e soprattutto sempre in primissimo piano. Come il suo dichiarato ispiratore Jimi Hendrix, neanche lui si piaceva particolarmente al microfono, ma secondo me se la cavava benissimo anche nel cantato, con un timbro caldo che un po' riconduceva al blues, ma senza quel retrogusto tipicamente “black”.

Ha avuto il tempo di sfornare solo 4 album. 4 perle! Io esco pazzo per il secondo, *Couldn't stand the weather* del 1984, con la sua title-track e con

l'omaggio al maestro *Voodoo Chile*, ma è uno sballo continuo. Segnalerei almeno anche *Pride & joy* e *Texas flood* dal debut-album *Texas flood* del 1983, *Look at little sister* da *Soul to soul* del 1985, in cui sfoggia la versione più

“sofferta” della sua voce,



o *Tightrope* dall'ultimo *In step*, del 1989.

Dappertutto, il suono incantevole della sua chitarra,

particolarmente corposo anche

grazie all'uso di corde più spesse

del solito, da lui stesso assemblate e collaudate, suonate con le dita cosparse di speciali unguenti, sia per protezione delle dita che per “chiudere” un pochino il suo sound e renderlo unico come in effetti è stato.

Un Grammy nel 1985 per la performance al Festival di Montreux e tanto consenso di pubblico, ma in sostanza un'ascesa interrotta appena iniziata.

Un mostro della chitarra stroncato sul nascere, procuratevi i suoi 4 album e metteteli in cassaforte.

NELSON INTERVISTA

di Sara Di Carlo



Roma, 23 Luglio 2015,

Nelson, cantautore e vincitore del premio "David di Donatello" per la colonna sonora del film "Song e Nàpule" dei Manetti Bros, racconta del suo nuovo album "Outsider".

www.facebook.com/NelsonOfficialArtistPage

"Outsider" è il tuo ultimo lavoro discografico. Raccontaci di questo album. Come nasce?

Il disco nasce da un'esigenza comunicativa, come tutto quello che faccio in ambito musicale.

Anche se in passato è stato pubblicato un Ep solo sul web e alcuni dei pezzi contenuti hanno avuto una buona diffusione radiofonica, "Outsider" lo considero il mio primo disco, perché non l'ho scritto pensando di poter arrivare ad essere esposto in una vetrina piuttosto che in un'altra.

L'ho scritto pensando a quel che si animava in me in quel momento della mia vita. Poi, come il flusso delle cose porta inevitabile ad essere, sono cambiato di nuovo, ma questa è un'altra storia.

Qual è la canzone alla quale sei più legato?

Non c'è una una canzone a cui sono legato di più rispetto ad un'altra, però mi rendo conto che se leggesti questa domanda in un'intervista fatta ad un altro artista mi aspetterei una risposta più definitiva.

Sono legato alle collaborazioni, quelle con *Luche'*, *Foja* e *Lucariello* perché hanno rafforzato delle amicizie; sono legato ad "*Outsider*" che da il titolo al disco ma forse la mia preferita è "*Qualcosa che manca*", perché è l'unica che ho scritto in passato e che ho deciso di inserire nell'album.

Hai vinto il premio del David di Donatello per la colonna sonora del film "Song e Nàpule" dei Manetti Bros. Raccontaci la gioia di questo premio.

La sensazione che ho provato nel vincere il *David di Donatello* è una gioia mista a stupore.

Mutuando la sensazione in immagine mi viene da pensare ad un fulmine che non ti uccide, ma ti risveglia e ti addolcisce gli spigoli.

Come nasce il progetto realizzato assieme ai Manetti Bros?

Il lavoro fatto con i *Manetti Bros* è la conseguenza della loro volontà di inserire *Franco Ricciardi* nel film come attore e cantante.

In quel tempo ero autore di *Franco* per un disco che stava preparando, insieme a *Rosario Castagnola* e *Sarah Tartuffo*.

I *Manetti* vennero allo studio della *Rc Music*, etichetta di *Rosario Castagnola* alias *D-Ross*, e parlammo una notte intera del film che avevano in mente di fare e delle canzoni che vi avrebbero fatto parte.

Scrivemmo con la speranza di aver interpretato le loro esigenze. Abbiamo vinto l'*Oscar italiano*, direi che è andata più che bene, oltre ogni possibile aspettativa.

In questo periodo dove possiamo sentirti suonare live?

Suono molto spesso a *Napoli*, ma quest'estate andrò anche fuori.

Le informazioni sono visibili e in aggiornamento sulle mie pagine *Facebook* che sono "*Nelson Official Fan Page*" e "*Nero Nelson*", il mio profilo privato.

Progetti ai quali stai lavorando?

Il progetto a cui sto lavorando con priorità è la mia felicità personale.

Nel frattempo, anche qualora dovessi fallire nell'obbiettivo e non uscire mai completamente dal tormento interiore, nel 2016 registrerò un nuovo disco, come parte della terapia.

CLAUDIA MEGRE'

INTERVISTA

di Sara Di Carlo



Roma, 24 Luglio 2015,

Claudia Megrè, rivelazione di questo Sanremo pur non avendovi partecipato, è in tour per l'Italia con i Tiromancino, grazie al singolo "Tatuami".

In dieci giorni il suo nuovo brano "E già mi sento in vacanza" feat Clementino, ha ottenuto 352.000 visualizzazioni sul suo canale YouTube.

www.claudiamegre.it

Pur non avendo partecipato a Sanremo, sei stata una delle rivelazioni di quest'anno. Pensi avresti ottenuto lo stesso interesse da parte del pubblico se vi avessi partecipato? O in fondo, è andata bene così?

Questa esperienza mi ha dato tanto a livello umano perché in qualche modo sono riuscita seppur trasversalmente a portare una mia canzone nelle case degli italiani durante l'importantissima vetrina Sanremese.

"Tatuami" grazie allo spot del prestigioso brand *"Coconuda"*, ormai appuntamento fisso durante i break pubblicitari sanremesi, ha conquistato il cuore di tante persone che l'hanno a loro volta eletta come un tormentone.

Tutto quello che accadde intorno a questa canzone in quella occasione è stato un grande onore ed una gioia infinita. Dunque per me è andata bene perché ringrazio Dio sempre di ogni mio piccolo sudato passo in avanti.

Devo dire che al tempo stesso ho seguito questo festival con grande interesse ed attenzione apprezzandone il taglio giovane e fresco dato da *Carlo Conti*. Mi è piaciuto davvero tanto!

Ed il mix del successo del mio brano e della mia stima e gradimento verso la conduzione e l'andamento di questo *Sanremo2015*, mi hanno motivato a riprovarci con più carica di prima.

Il *Festival di Sanremo* è un momento importante nella vita di un artista, perché ti permette di portare la tua musica all'ascolto del grande pubblico e per me portare una mia canzone ed un pezzo di me su quel palco sarebbe il massimo dopo tanti anni di gavetta e sacrifici.

In questo periodo sei in tour con i Tiromancino. Come ti senti a suonare prima di loro? Come il pubblico reagisce al tuo sound?

Per un cantautore non c'è cosa più bella del portare la propria musica in giro nel mondo per farla ascoltare.

Sono grata a *Federico Zampaglione*, ormai grande amico e guida musicale, ed ai *Tiromancino* per questa opportunità data a me ed alle mie canzoni.

Suonare in unplugged chitarra e voce prima di loro è sempre emozionante e vedere le persone che cantano con me alcuni miei brani è il regalo più grande. Si creano empatie tra me e chi è lì ad ascoltarmi in *open act*, uniche.

In programmazione radiofonica invece ti troviamo con il singolo "Tatuami". Raccontaci di questo brano.

"*Tatuami*" è un pezzo di me, è come fosse un braccio, una gamba, un pezzo di pelle, un pezzo di cuore. Ho scritto questo testo di getto mentre *Giuseppe*

Di Tella, mio fratello artistico, era lì al pianoforte suonandone la musica nascente.

Avevo l'esigenza di mettere su carta un testo ed una canzone che sortisse lo stesso effetto di una fotografia. Di quelle fotografie che quando guardi, poi ti piange il cuore perché vorresti riavvolgere il nastro della vita indietro per rivivere quegli istanti con più consapevolezza. Una canzone che rendesse giustizia a quegli amori che si sono tanto amati ed hanno lottato contro tutto e tutti e che poi svaniscono. Perché poi in realtà non finiranno mai e ci resteranno addosso.

Così. Come un tatuaggio.

Io cominciai a cantarla, *Giuseppe* cominciò a suonarla, proprio come fosse tutto così naturale. Quasi come fosse una canzone già scritta dentro di noi.

"*Tatuami*" è per chi la ama, è nata per chi crede che l'amore non finisca mai, perché te lo porti addosso e te lo porti dentro anche quando va via. L'amore resta, in altri spazi dimensionali, ma non si cancella perché segna la nostra vita e quello che diventeremo, in modo indelebile.

Mentre il brano, "E già mi sento in vacanza", feat Clementino, in 10 giorni su raggiunto le oltre 352.000 visualizzazioni. Come nasce la collaborazione con Clementino? Ci saranno magari altri progetti insieme che svilupperete?

Collaborare con *Clementino* è stato motivante e divertente.

Come ho già detto in altre chiacchierate musicali è stata una vera e propria scoperta.

Quando ci incontrammo la prima volta in studio mi colpì che lui avesse un'agenda colorata con sé. Lì scrive in tempo reale le sue rime e le barre dei suoi testi. Così, semplice e come si faceva un tempo: nero su bianco, inchiostro su carta senza utilizzare tecnologie moderne o telefonini per registrare melodie al volo. Trovai nei nostri universi cantautorali un punto d'incontro. La scrittura. Quella che butti giù con la penna su un foglio.

Quella che scrivi e riscrivi. Quella che cancelli, ri-cancelli e poi scegli.

Ci siamo molto divertiti anche a girare il video a bordo di questa macchina rossa fiammante da *Roma* ad *Ostia* all'insegna della libertà sempre però con le cinture allacciate. Qualora in futuro ci sarà modo di collaborare di nuovo insieme sarà un vero piacere per me.

Puoi indicarci qualche data dove venirti ad ascoltare live?

Per tutte le persone che avessero voglia di ascoltare la mia musica, possono monitorare o scrivermi ai miei *Social Network* tramite i quali pubblico in tempo reale tutti gli appuntamenti live in cui sono da sola o in *Open Act* con i *Tiromancino* in giro per lo stivale!

Progetti ai quali stai lavorando?

Sto lavorando al mio prossimo disco al fianco del mio produttore artistico *Nicolò Fragile*.

Questo sarà il mio primo vero disco. Sto lavorando con umiltà e dedizione al servizio della musica e di tutte le persone che da qualche anno a questa parte mi sostengono amando le mie canzoni. Sono proprio loro che mi danno la forza e la determinazione per non arrendermi mai anche di fronte alle difficoltà.

Provo a scrivere testi e musiche con grande trasporto, verità ed amore, buttandoci dentro tutte le gioie ed i dolori, tutti i traguardi e la cadute che mi porto dentro. E lo faccio al fianco di *Giuseppe* come ho già scritto prima.

Ho la fortuna di avere uno staff di persone meravigliose che oltre al lato professionale mette in questa avventura musicale tanto amore e convinzione nei confronti dei miei brani ed è per questo che non smetterò mai di ringraziare tutti loro.

GLORIA BENNATI

INTERVISTA

di Sara Di Carlo



Roma, 16 Luglio 2015,

Il suo primo singolo è "Vortice", al quale ha partecipato il rapper Marracash.

Il brano è stato composto da Domenico "GG" Canu, Sergio Della Monica, Sandro Sommella, con i testi di Roberto Angelini e

dello stesso Marracash, prodotto dai Planet Funk.

www.gloriabennati.com

Il tuo singolo di esordio è "Vortice", composto da Domenico "GG" Canu, Sergio Della Monica, Sandro Sommella, con i testi di Roberto Angelini e dello stesso Marracash, prodotto dai Planet Funk.

Parlaci di questo brano e di come queste collaborazioni hanno influito nella riuscita di questo lavoro.

"Vortice" è un brano capitato in un momento della mia vita in cui realmente vivevo in un vortice di emozioni contrastanti, di dolore e di speranza di poter credere ancora in me stessa.

Penso che ognuno di noi abbia passato un periodo della propria vita in cui ci siamo feriti inutilmente, che sia per amore, per un sogno non realizzato o peggio per una dipendenza.

Ecco questa canzone vuole esprimere un messaggio universale dicendoci di smettere di farsi del male e di accettare la vita, ma soprattutto noi stessi per come siamo.

La collaborazione con i *Planet Funk* mi ha portato oltre che alla realizzazione del mio sogno più grande anche alla mia evoluzione artistica.

Roberto Angelini ha saputo interpretare una mia parte di vita vissuta in maniera straordinaria, *Marracash* ha dato al pezzo quel punto in più che ci voleva, riuscendo ad unirsi perfettamente all'atmosfera del brano, riempiendolo con le sue parole e con la sua forte personalità.

Come nasce la collaborazione con Marracash?

Marco Marati, il mio manager, conosce da moltissimo tempo i *Planet Funk*, mentre *Gigi Canu* che sta producendo tutt'ora i miei prossimi pezzi, conosceva molto bene *Marracash* al quale è stato proposto il progetto.

Quando si dice una reazione a catena, ecco è stato proprio così.

Stai lavorando anche a un disco?

Sicuramente, però sto lavorando un passo alla volta, adesso sto preparando altri due brani e vogliamo vedere come reagisce il pubblico.

Incrocio le dita!

Dove possiamo ascoltarti in concerto?

A breve spero, adesso sono molto impegnata in studio, appena sarò pronta organizzeremo dei concerti, a cui sto già lavorando.

Progetti ai quali stai lavorando?

Sono in partenza per Londra per registrare altri due pezzi.

Gigi mi sta aspettando per lavorare, ed io non vedo l'ora di dimostrare chi sono realmente.

Sono molto fortunata, non so che dire, quello che sto vivendo è un sogno, il mio sogno.

CULTURA CULTURA

FRANCESCO FRANCAVIGLIA

MEDITERRANEAN DARKNESS, RITRATTI DALLE STRAGI

di Sara Di Carlo



Roma, 21 Luglio 2015, Museo Macro

La mostra fotografica di Francesco Francavaglia, esposta al museo Macro nella sede di Via Nizza, è una mostra che cattura attraverso

i ritratti dei protagonisti, la realtà di ciò che ci sta accadendo intorno.

Volti avvolti dall'oscurità, che sembrano voler emergere in quel buio, grazie alla speranza e all'aiuto di persone esterne che affrontano insieme a loro quel difficile cammino per condurli verso una vita migliore.

“Mediterranean Darkness” è un progetto ove sono raccolti una serie di ritratti di *“Gente di Palestina”*, *“Migranti”* e *“Donne del Digiuno”*.

“*Donne del Digiuno*” è stato un progetto dedicato alla memoria delle stragi di mafia di *Capaci* e di *Via D'Amelio*, che ha riscosso numerosi riconoscimenti, oltre che consensi tra pubblico e critica.

In “*Mediterranean Darkness*” vi è un mix di ritratti di persone che vivono lungo il *Mar Mediterraneo*, raccontando così la storia di coloro che vi vivono intorno. Storie atroci, che si consumano anche in mare.

La mostra è stata inaugurata in presenza del *Sostituto Procuratore Nazionale Franca Imbergamo*, la quale racconta della mostra evidenziando “*Giustizia*” e “*Verità*”, due elementi chiave che si celano negli occhi di coloro che sono stati ritratti dal *Franca Imbergamo*, alla ricerca di una giustizia, senza mai più tacere.

I volti, gli occhi, ciò che indossano le persone e persino le cicatrici, raccontano un universo che forse tendiamo soltanto ad immaginare, talvolta a nascondere ai propri occhi, pensando che qualcuno se ne occuperà. Prima o poi. Ma non è così; non è così che si affrontano le situazioni e si aiutano queste persone.

I ritratti del *Franca Imbergamo* testimoniano l'umanità dei popoli, in cerca di una speranza, nonostante tutto, nonostante gli orrori.

Francesco Imbergamo è un



fotografo siciliano, nato a *Palermo* nel 1982, dove studia inoltre violoncello con *Giovanni Sollima* e regia alla scuola *Téates* diretta da *Michele Perriera*.

Nel 2006 dà vita al suo primo progetto fotografico dal titolo "*Terra Aria*", nel 2009 frequenta la *Scuola Internazionale di Fotografia Apab* a *Firenze*, mentre dal 2010 al 2012 lavora a un video-project sui poeti siciliani, con le musiche di *Sollima*.

Tra il 2013 e il 2014 dà vita al progetto "*Le Donne del Digiuno*", diventandone una mostra nel 2014.

La mostra "*Mediterranean Darkness*", a cura di *Marco Delogu*, è visitabile presso il *Museo Macro* fino al 20 Settembre 2015.

ANGOLI DI ROMA - PALAZZO VENEZIA

Di Anna Maria Anselmi



Palazzo Venezia sorge in una delle piazze più centrali e conosciute della nostra città, piazza Venezia.

Palazzo Venezia custodisce il Museo Nazionale e la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte.

Dobbiamo la costruzione di questo palazzo al card. Pietro Balbo, divenuto poi papa con il nome di Paolo II.

I lavori si svolsero tra il 1455 e il 1467 ma non è ben preciso il nome dell'architetto che ne eseguì il progetto, si parla di Leon Battista Alberti e di Giuliano da Maiano ed anche di Bernardo Rossellino, ad ogni buon conto possiamo dire che Palazzo Venezia

rappresenta in maniera egregia lo stile rinascimentale della sua epoca.

Negli anni successivi alla sua costruzione questo palazzo fu residenza papale ed anche ambasciata della Repubblica di Venezia.



Nel 1797 il palazzo divenne proprietà dell'Austria che ne fece la propria Ambasciata e nel 1916 il grande edificio fu acquistato dallo Stato Italiano.

Durante il periodo fascista il palazzo divenne il quartier generale di Benito Mussolini, che proprio dallo storico balcone, nel 1940, fece l'annuncio dell'entrata in guerra dell'Italia.

Ai nostri giorni Palazzo Venezia ospita il Museo Nazionale e la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte.

Tra le molte opere che qui sono esposte ricordiamo alcune sculture in terracotta di Gian Lorenzo Bernini.



Nel 1919 fu deliberata la sistemazione urbanistica di piazza Venezia e un palazzetto attiguo al corpo centrale del palazzo fu smontato e ricostruito tra piazza San Marco e via degli Astalli.

La ricostruzione riprese alcuni modelli dell'architettura romana, tra cui la piccola loggia nel cortile interno con archi simili a quelli del Colosseo.

All'interno del palazzo, dove vengono allestite mostre, si possono ammirare arredi e quadri di pregevole fattura.

E quindi passando per piazza Venezia non facciamoci intimorire dall'aspetto imponente e severo del palazzo, entriamo e godiamoci quest'oasi di arte e bellezza.

ARTE DELLA CIVILTÀ ISLAMICA LA COLLEZIONE AL-SABAH, KUWAIT

di Sara Di Carlo



Roma, 24 Luglio 2015, Scuderie del Quirinale

Le Scuderie del Quirinale ospitano una straordinaria mostra in rappresentanza dell'arte e della cultura islamica.

Nell'esposizione "Arte della Civiltà Islamica" vi sono oltre 360

oggetti provenienti dalla *Collezione al-Sabah*, reperti raccolti in oltre quarant'anni dallo *Sceicco Nasser Sabah al-Ahmad al-Sabah* e da sua moglie la *Sceicca Hussah al-Salim al-Sabah*, presente alla conferenza stampa.

La *Collezione al-Sabah* raccoglie ad oggi circa 35.000 oggetti, una grande ed importantissima collezione privata che ripercorre mille e quattrocento anni di storia dell'arte islamica, messa a disposizione del pubblico, che può così vedere magnifici reperti ed oggetti, compresi dei gioielli di una manifattura davvero straordinaria.

Gli oggetti, così come le persone, hanno delle storie da raccontare. Con questo spirito è presentata la mostra, lasciando che siano gli oggetti stessi a raccontare la storia della civiltà e della cultura islamica, attraverso oggetti che forse sono sconosciuti anche agli stessi islamici. Una occasione speciale dunque, per poter apprendere e visionare oggetti che hanno fatto il giro del mondo in altri paesi per altre esposizioni, finalmente raccolti a Roma.

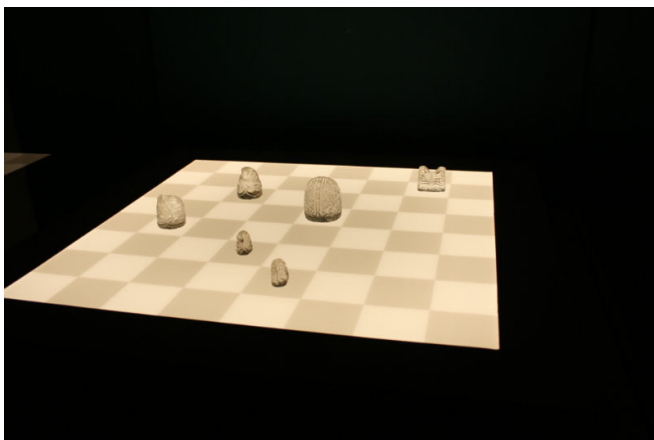
La prima parte della mostra è cronologica, raccontando dunque la nascita e lo sviluppo della civiltà e della sua espansione, nonché della sua influenza nei paesi vicini.

La seconda parte invece si focalizza sulle calligrafie, l'esplorazione delle possibilità matematiche e geometriche, la fantasia del motivo floreale ripetuto infinitamente, ma anche la rappresentazione astratta e realistica della figura animale ed umana, sfatando così il mito dell'iconoclastia islamica.



All'interno della mostra è possibile visionare ceramiche, miniature, preziosi gioielli tempestati di pietre preziose, oltre che tappeti dalle dimensioni fuori dal comune, tessuti ed oggetti in avorio.

Non mancano inoltre monete d'oro, libri e manoscritti miniati, capitelli marmorei, pugnali di giada incastonati con rubini e smeraldi, anelli, collane e bracciali d'oro, con diamanti e pietre preziose che fanno sognare e girare la testa.



Gli oggetti presenti provengono dalla Spagna fino ad arrivare alla Cina, per un viaggio straordinario nella storia e nella cultura.

I numerosi oggetti di questa collezione furono nel 1983 offerti in prestito permanente presso il *Museo Nazionale del Kuwait* in occasione della *Festa Nazionale del Kuwait*, dove rimase fino a quando non vi fu l'invasione irachena nel 1990. Furono in quell'occasione prelevati numerosissimi oggetti, soltanto pochissimi rimasero nel museo, ma successivamente furono recuperate quasi tutte a Baghdad.

Il Museo Nazionale, ovvero il *Dar al-Athar al-Islamiyyah*, è guidato dalla stessa *Sheikha Hussah*. Un centro sia per l'arte e la cultura, sia colta che popolare, con la missione di educare al bello, per conoscere e capire ciò che ci circonda, soprattutto in un periodo molto caratterizzato da forti incomprensioni.

Il dialogo, il confronto e la conoscenza permettono dunque di vivere in armonia e l'arte è uno dei veicoli più adatti a questo tipo di missione.

“Arte della Civiltà Islamica. La collezione al-Sabah, Kuwait” è promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Cultura e Turismo, ed organizzata dall'Azienda Speciale Palaexpo in collaborazione con *Dar al-Athar al-Islamiyyah, National Council for Culture, Arts & Letters, Kuwait*. L'esposizione è a cura di *Giovanni Curatola*.



La mostra si può ammirare fino al 20 Settembre 2015.

Maggiori info su orari e costo dei biglietti sono disponibili presso il sito www.scuderiequirinale.it.





YURI KALYUTA ROSSO SU ROSSO

di Sara Di Carlo

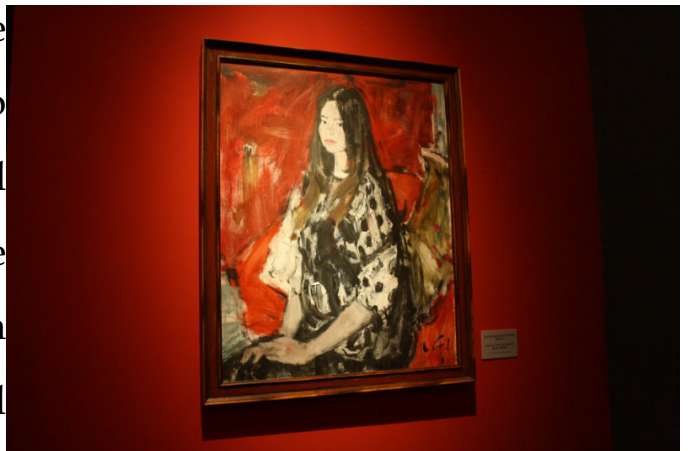


Roma, 22 Luglio 2015, Complesso del Vittoriano

“Rosso su Rosso” è la bellissima mostra ospitata presso il Complesso del Vittoriano, che conclude al momento le presentazioni riguardo nuove mostre, lasciando però i

visitatori in compagnia di *Yuri Kalyuta*, famosissimo e talentuoso artista russo che espone una selezione dei suoi quadri più significativi presso il *Salone Centrale*.

Il rosso è l'elemento chiave che contraddistingue il percorso espositivo, così come si può intuire dal titolo di questa esposizione, che predomina nelle tele del *Kalyuta*. Un altro elemento caratterizzante è il ritratto, per lo più riguardante la famiglia del pittore russo, poiché la famiglia è il centro del suo universo.



La pittura di *Kalayuta* si ispira ai grandi maestri dell'espressionismo, quali *Velàzquez*, *Manet* e *Matisse*, pur conservando naturalmente un tratto che lo rende inconfondibile e riconoscibile.

Le pennellate, talvolta “violente”, ma sicuramente decise e ben impresse sulla tela, raccontano di un mondo ai visitatori familiare e reale. Nell'esposizione vi sono presenti alcune tele che ritraggono paesaggi italiani, come le gondole a *Venezia*, la *Torre di Pisa* e scorci di *Roma*. Vi sono anche paesaggi orientali, che contraddistinguono la terra dal quale proviene il *Kalyuta*.

Le diverse declinazioni del colore rosso nei vari dipinti lasciano intuire vitalità e forza. Un quadro del *Kalyuta* va osservato attentamente per coglierne ogni particolare.

Kalyuta inoltre è da sempre influenzato dalla ricerca estetica cinese, con un linguaggio gradevole e simbolico, percepito specialmente nelle tele di paesaggi.



Sicuramente una mostra che entusiasmerà il pubblico, sia per la brillantezza dei colori e sia per gli splendidi protagonisti delle tele.

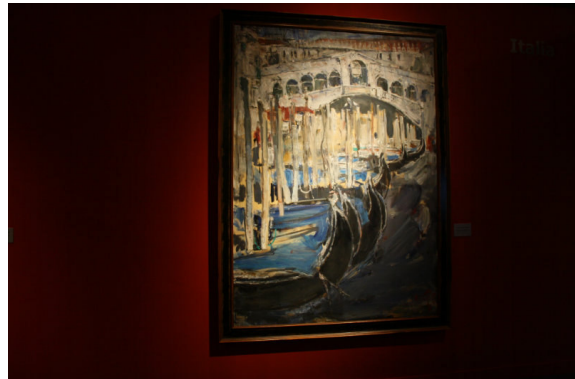
Kalyuta nasce nel 1957 a *Krivoi Rog* in *Ucraina*, diplomandosi nel 1977 alla *Scuola d'Arte "Grekov"*

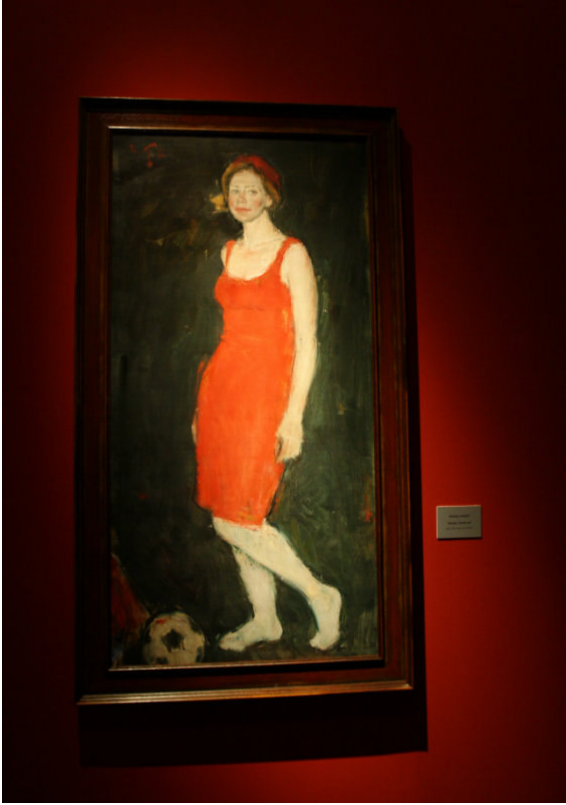
di *Odessa*, continuando gli studi presso l'*Accademia di Belle Arti di Sanpietroburgo*. Allievo del Maestro *Andrei Andreevic Myl'nikov*,

attualmente *Kalyuta* insegna presso l'*Accademia di Sanpietroburgo* ed è accademico dell'*Accademia Russa di Belle Arti*, dove ha ricevuto la medaglia d'oro per una serie di dipinti realizzati tra il 2001 ed il 2005, mentre nel 2009 riceve il titolo di *Artista Onorario di Russia*.

Le sue opere sono esposte a *Mosca, San Pietroburgo, Amburgo, Berlino, Pechino, Shanghai* e ora naturalmente anche in *Italia*, per la prima volta.

La mostra è ad ingresso gratuito e si può visitare fino al 15 Settembre 2015.





LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

